



segue dalla prima

(...) participio presente di quel verbo, e molti filosofi e scienziati, tra '500 e '600, parlano di "aria ambiente", "luce ambiente", "calore

La parola della settimana

di MASSIMO ARCANGELI

Ambiente

ambiente", e così via, per dire di qualcosa che fasci un oggetto, lo cinga, gli giri tutt'intorno. In Francia l'espressione *air ambient* ha cominciato a diffondersi proprio a partire dal Cinquecento.

Nel XIX secolo le teorie del filosofo positivista Hippolyte Taine, con la sua spiegazione dell'evoluzione

storica, prodotto dei tre fattori della *race* ("razza") del *milieu* ("ambiente") e del *moment* ("momento"), avrebbero rilanciato i temi ambientali, anche sull'onda di quel francesismo (*milieu*, oltre ad

ambiance) e del suo adattamento medievale *miluogo* (alla lettera: "luogo di mezzo"), rispolverato per l'occasione. Con le modifiche agli artt. 9 e 41 della Costituzione l'*ambiente* ha conquistato il suo posto permanente al sole insieme alla *biodiversità*, all'*ecosistema* e alla *tutela degli animali*. Gli anima-

li, in una vecchia pubblicità delle *air action* Vigorsol, l'ambiente lo salvavano loro. Grazie a potenti scorregge, fragoroso effetto delle caramelle rinfrescanti, uno scoiattolo spegneva un immane incendio boschivo e tre pinguini scappavano al *global warming*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TALEBANI BEFFATI

La bimba che si finge uomo per non perdere la sua libertà

La storia di Ukmına che viene cresciuta come un maschio fino alla pubertà per poi essere data in sposa. Ma lei si ribella alle nozze e alla sottomissione

ROMANA MERCADANTE DI ALTAMURA

■ Nel 2021, con il ritorno dei talebani al potere in Afghanistan, il mondo occidentale, che è perlopiù liberale e libertario, ha di nuovo provato un senso di disfatta misto a rabbia e dispiacere per le popolazioni di quelle terre e in particolare per la condizione delle donne e delle bambine.

Esiste per esempio oltre all'usanza condannabile delle spose bambine, che noi "infedeli" non riusciamo a giustificare in alcun modo, un'altra pratica tradizionale afgana sconosciuta ai più, quella della "bacha posh", che letteralmente significa bambina vestita da maschio.

È un'usanza tribale, contadina, secondo la quale se in una famiglia non vi sono figli maschi, per "salvare l'onore" dei genitori, poiché la nascita delle figlie femmine è ancora malvista e considerata un fardello, si deve e si può scongiurare la mala sorte facendo in modo che una bambina possa essere abbigliata e cresciuta come un maschio. Una specie di inganno del diavolo.

I parenti stretti stanno al gioco e così anche le autorità religiose e i compaesani: non c'è offesa all'Islam perché un figlio maschio può fare il pastore, andare in bicicletta e sbrigare commissioni al mercato, quindi lavorare e portare soldi alla famiglia.

Ma questo è possibile solo fino alla pubertà, quando alla ragazzina viene imposto di lasciare l'identità maschile e l'annesso nome da uomo fino ad allora utilizzato per chiamarla, e indossare il niqab, imparare i lavori domestici e sposarsi al miglior offerente.

UNICA SOPRAVVISSUTA

Non sorprende più di tanto che in una nazione dove più dell'ottanta per cento della popolazione è ancora oggi analfabeta, si privilegi il tornaconto all'ipocrisia. Se cercate sul motore di ricerca più noto di internet troverete solamente una foto di Ukmına Manoor, la protagonista del libro *Le Bambine non esistono*, Pienogiorno (160 pp. euro 16,50), scritto con Stéfanie Lebrun, unica figlia sopravvissuta di sette femmine e tre maschi prima di lei.

Difficile veramente capire se siamo di fronte a un uomo o a una



Bambina afghana tra due donne che indossano il burqa (Getty). Sotto il libro di Ukmına Manoor

donna, e questa è praticamente la storia di tutta la sua vita, da quando nasce nel piccolo villaggio di Dragai vicino alla città di Kost nel sud dell'Afghanistan al confine col Pakistan, uno dei tanti ancora oggi senza elettricità dove si vive solo di pastorizia e poco altro e dove il bazaar è il centro di tutto, fino alla sua celebrazione alle Nazioni Unite dove è stata definita la donna più coraggiosa del mondo.

Ukmına è una di loro, una bacha posh, ma a differenza delle altre una ribelle, caparbia e anticonformista, per la sua gente una vera eroina, che ha preferito mantenere l'identità maschile anche contro il volere della famiglia e della società. Come lei stessa dice per non essere un fantasma, per vivere il rispetto che lei considera l'unica libertà possibile e che una volta assaporata è impossibile lasciare indietro. Dinanzi alla storia delle sue av-

IL «BACHA POSH»

Siccome la nascita di una femmina viene ancora considerata una sciagura, i genitori la crescono come un maschio fino all'età in cui viene data in sposa

venture, come quella di diventare un mujaheddin durante l'invasione russa o un consigliere provinciale con la rinascita del governo Karzai dopo l'occupazione talebana ed andare casa per casa a convincere le donne a parlare per se stesse, le rivendicazioni di casa nostra, assessora, sindaca, presidentina impallidiscono e si coprono di ridicolo.

IL RISCATTO

Nel libro ci sono episodi che commuovono e frasi che fanno effetto, rimane inconcepibile che le donne pashtun abbiano assimilato a tal punto il principio di inferiorità del loro genere da tacere e abbassare la testa sotto il chador "come si conviene" e permettere ai mariti di parlare per loro, o che le vedove siano scarti della società e siano costrette a vendere le proprie figlie per avere di che vivere.

Fra si come: «Mi ha insegnato a leggere, ti rendi conto?», «Spesso chiedo ad Allah il potere degli uomini e la bontà delle donne», «Ho sette anni e non capisco molto, ma so che non voglio una vita come quella di mia madre». Madre che secondo i costumi locali veniva spesso e volentieri picchiata dal marito.

Per Ukmına sarà impossibile tornare indietro dopo aver assaporato la libertà e i talebani non saranno suoi amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Farinotti

Poirot secondo Branagh
Agatha si sarebbe divertita

■ *Poirot sul Nilo* è un libro che la Christie scrisse nel 1937. Trattasi di romanzo perfetto per il cinema. Infatti il cinema lo ha assunto, tre volte. La Christie era molto legata a quella parte di Oriente, ne traeva ispirazioni forti, dal paesaggio, dalla storia, da quella cultura così lontana da quella inglese, che l'aveva allevata. In questi giorni, nei cinema c'è l'edizione di e con Kenneth Branagh. Che, dopo aver risolto quell'indagine "corale", nei panni di Poirot nell'*Orient Express*, scendendo dal treno diceva «Sono atteso in Egitto». E là è arrivato. È legittimo dire che Branagh, in questa impresa, ci abbia messo molto del suo. E non era facile, perché quella storia egiziana era già stata molto esplorata. Che Ridley Scott sia uno dei produttori può essere una chiave di lettura rispetto allo spettacolo, grande, della produzione.

L'ANIMA

L'anima, la radice teatrale di Branagh, che è nato e cresciuto con Shakespeare, la si rileva

da primo episodio che presenta una premessa, una sorta di coro greco, del tutto estraneo al testo della Christie. Corre l'anno 1914, il teatro è la Francia, una trincea delle Ardenne. Il giovane Poirot è un tenente. Il momento è decisivo: lo squadrone è pronto per l'attacco. Sono già stati usati i gas che precedono l'uscita dalla trincea. Poirot osserva il volo degli uccelli mossi dal vento. Dice che non è il momento, perché il gas potrebbe investire i francesi. Il comandante aderisce, il ritardo funziona. E quando un soldato dice a Poirot: «E se ti fossi sbagliato?» Lui risponde: «Poirot non sbaglia mai». Ma non è finita. Il giovane belga ha anche una fidanzata, amatissima, che muore in un bombardamento. Durante l'indagine sul traghetto sul Nilo Poirot rivelerà: «È stato il più grande dolore della mia vita. E ancora sussiste. Se lei fosse sopravvissuta io non avrei fatto quello che ho fatto. Sarei stato un contadino».

Sono invenzioni, sono licenze non piccole che lo sce-

neggiatore Michael Green si è concesso. Se accetti il concetto di revisione, di evoluzione di un testo, seppure così accreditato, Green e Branagh hanno fatto un ottimo lavoro. Anche nei dialoghi, spesso poco cristiani.

Poirot non assomiglia molto all'originale. Gli autori hanno mantenuto alcune delle sue abitudini, dei suoi tic. Li hanno magari esasperati, come quando lo mostrano, seduto a un tavolino con la sua abituale colazione, che di solito consuma nella sua casa di Londra. È inquadrato da dietro. Davanti a lui il magico scenario dei templi di Luxor.

IL GIALLO

L'intreccio giallo è talmente perfetto che gli autori hanno dovuto limitare le invenzioni. La storia è troppo conosciuta. La ricca ereditiera sposa il fidanzato della sua

migliore amica, che poi si vendicherà. Il tutto nel contesto del viaggio sul Nilo con quel gruppo eterogeneo. Poirot dipana tutto. Gli

autori si concedono solo un morto diverso. Nell'originale era l'attrice Salomé (Angela Lansbury), adesso è Hammer (Simon Doyle) new entry, amico di Poirot. Ma poco cambia nell'architettura generale.

Rispetto al classico del 1978 Branagh non lesina col digitale e con gli effetti. Lo splendore dei templi è ancora più splendente, e tutto è rilanciato. A volte si ha la sensazione che il quadro sia ornato da una cornice barocca. L'ho detto sopra: spettacolo grande. E poi la musica. Salomé (Sophie Okonedo) artista di colore di grande fascino canta un blues che accompagna gran parte del film. Poirot ne è colpito. L'ultima sequenza vede il detective, incantato, nel locale dove Salomé si esibisce. E così ecco che Branagh, ha scovato ben due amori di Hercule.

Penso alla Christie. La conosco piuttosto bene, ho anche scritto alcuni racconti apocrifi nel suo stile. Forse non avrebbe avallato il film, ma si sarebbe divertita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

